

Il mistero di Alichia

Sulle origini antichissime di Alichia (Lice), secondo l'Alessio cittadina delle saline (da aluche = saline), più volte devastata e riedificata nel corso dei secoli, sappiamo poco del periodo anteriormente al Mille, mancano infatti documenti del tempo perché trattasi di un periodo tanto oscuro della storia di Ciro', l'alto medioevo bizantino.

La cittadina, di cui topograficamente nulla sappiamo, lo stesso G. F. Pugliese non ne parla affatto, viene citata per la prima volta in un diploma, datato giugno 1115, rilasciato dal normanno Riccardo Senescalco, figlio del conte Dragone, al venerabile Raimondo abate del monastero di San Salvatore di Monte Tabor, in cui Riccardo gli concede, tra gli altri beni, siti nel territorio di Psicrò (odierna Ciro') "montem totum in quo fuit castrum Lice".¹

Dal documento emerge ancora che il castrum Lice era situato vicino e in vista del mare, destinato pertanto a diventare facile preda dei corsari barbareschi che imperversavano sulle coste calabresi soprattutto nel X e XI sec. e che era rimasto deserto per moltissimi anni.

Il piccolo centro fortificato di Alichia, costruito in data imprecisata, era stato probabilmente distrutto e abbandonato una prima volta nella metà del X sec., quando gli Agareni – così venivano chiamati i saraceni perché ritenuti discendenti di Agar, moglie ripudiata di Abramo – come sappiamo dalla "Cronaca delle Tre Taverne", distrussero nel 951 13 città vescovili e fra esse anche Crotone e Strongoli.²

Dopo alcuni secoli di silenzio, la cittadina fu riedificata al tempo di Federico II (1197 – 1250).³ Ancora Alichia fu distrutta una seconda volta durante la guerra del Vespro (1282 – 1302) che causò la scomparsa di molte terre e casali.

Con gli Angioini le notizie si fanno più precise, le riporta lo storico Pericle Maone, il primo storico tra tutti che dedicò un prezioso saggio ad Alichia, scritto nel 1965. Insegnante ed autore di ottimi studi, ebbe i natali a Savelli e svolse una lunga e intensa attività di ricerca negli Archivi e nelle Biblioteche di Napoli dando un contributo notevolissimo alla conoscenza della storia di molti paesi della provincia di Crotone. Alle sue opere fanno costante riferimento tutti gli studiosi che si occupano di fatti storici del Marchesato di Crotone.

Dai documenti di età angioina riportati dal Maone, risulta che Alichia è tra le terre del Giustizierato di Valle di Crati e Terra di Giordania e che formava un'unica giurisdizione feudale con Psicrò, Melissa e Crepacore.⁴ E ancora che nel 1271 vi è cenno di un'autorizzazione accordata al vescovo di Umbriatico di poter riscuotere le decime dovute alla sua Chiesa nelle baiulazioni di Zigano, di Alichia, di Umbriatico e di Melissa; l'anno seguente si fa cenno a un "casato di agrumito" sito presso Alichia.⁵

Sotto gli Angioini la nuova classe dominante iniziò una politica di esoso fiscalismo che causò il peggioramento delle condizioni di vita degli abitanti e provocò sommosse popolari causate "dall'ingordigia monacale e dai soprusi dei regi amministratori".⁶

Il re Carlo d'Angiò nel 1275 ordinò al Giustiziere della Valle di Crati e Terra di Giordania d'inquisire e fare notamento di tutti quegli abitanti delle terre vicine e luoghi adiacenti al regio palazzo di Alizio (Alichia), i quali avevano distrutto e devastato quell'edificio affinché venisse riedificato a loro spese.⁷

Il Pardi ci fa sapere che nel 1276 Alichia era tassata per once 46, tari 18 e grana 12, pari a grana 27.972 e che doveva contare, secondo i suoi calcoli, 2331 abitanti.⁸ Era perciò, considerata all'epoca l'esigua popolazione calabrese, un paese alquanto importante, meno però di Ipsigrò (Ciro') che pagava un tributo di 72 once.⁹

In un documento del 1278 viene ricordato che a ridosso di Alichia si estendeva un'ampia foresta regia dove era severamente proibito di cacciare, anche fuori di essa, durante i mesi di aprile, maggio e giugno.¹⁰ Le regie foreste, all'epoca numerose, oltre che all'uso di caccia riservata, erano sfruttate per l'incremento delle industrie armentizie e per il legname.

Nel Cinquecento, durante il vicereame spagnolo, la foresta di Alichia forniva ancora abbondante legname alla fortezza di Crotona in costruzione. Lo si legge in Andrea Pasavento "Nel 1541 al castello i maestri d'ascia lavoravano il legname necessario per fare il ponte e la porta. Il barone imbarca legname tagliato nel bosco di "ferato" e di "capo delalige" o "alichi"¹¹ e ancora "Nel 1541 si lavora allo scavo dello spontone Don Pedro, imbarcano legname a "capo di Aliche"¹² e alle fondamenta dello spontone Pietro Nigro ... Partono i corrieri per sollecitare le carcare a fornire calce e ... il tipo di legname che si trova a "capo di Aliche".¹³ Della foresta si ha memoria anche nel 1735 quando Carlo III di Borbone si fermò a Ciro' dove ebbe lieta e cordiale accoglienza. Ospite della potente famiglia degli Spinelli, signori del feudo di Cirò, dal 31 gennaio al 2 febbraio 1735, il re andò a caccia nel bosco di Ardetto, un ampio territorio riservato al feudatario ricco di selvaggina e uccise un cinghiale "colle sui proprie mani, tirandoli con il scoppio".¹⁴

Tra i feudatari di Alichia che hanno lasciato memoria di sé le fonti ci tramandano soltanto i nomi di Andrea Donnabruna cui viene confermata la terra di Alichia nel 1294, di Pietro Exalax nel 1306, di Leone de Regio grande Siniscalco del Regno feudatario di Alichia nel 1316, di Pietro Ruffo e sua moglie Sibilla de Regio, signori di Alichia e di Ipsigrò nel 1334.

Poi Alichia scompare definitivamente, come resta un mistero, forse un fatto catastrofico la fece scomparire. Invano gli studiosi ne hanno cercato traccia, alcuni pensano di averne trovata l'esatta ubicazione, come lo storico Augusto Placanica che pone il sito dell'antico centro "a nord di Cirò in località punta dell'Alice".¹⁵

Lo studioso Pericle Maone invece colloca la scomparsa cittadina in cima alla collina dove si erge il noto santuario di Madonna d'Itria¹⁶. Personalmente ritengo che certamente Alichia sia esistita ma nel sito indicato da Maone non ci sono rovine da giustificare l'ubicazione di un castrum fortificato di ben 2331 abitanti in epoca angioina, con un palazzo regio e una cinta muraria a sua protezione. Finora sulla collina d'Itria non sono stati trovati resti di strutture murarie e monumentali che giustificano quella presenza.

Lo stesso dicasi dell'ipotesi avanzata da Placanica, sul promontorio di punta Alice è stato trovato ad oggi soltanto un importante insediamento dell'età del bronzo risalente al XIII – XII sec. a. C.¹⁷.

Le loro ipotesi sarebbero plausibili se negli ultimi settecento anni sconvolgimenti tellurici o bradisismici avessero provocato innalzamenti e sprofondamenti catastrofici oppure eventi bellici seguiti da selvagge devastazioni abbiano sconvolto l'assetto orografico delle due località al punto da ridurre Alichia in un deserto, ma le fonti in merito tacciono.

Alichia va dunque ricercata altrove, a mio avviso tra il bivio Alice e il Lipuda, cioè tra le alture sovrastanti la vecchia S.S. 106 e la località Taverna denominata nel vecchio catasto "Marinella Alice", che non ha subito nel corso dei secoli variazioni toponomastiche e dove sono state trovate tracce di strutture di abitazioni. Credo inoltre che il castello Sabatini, detto anche Palazzo di Alici¹⁸, sia stato costruito sui ruderi del Regio Palazzo di Alichia. La località in cui sorge il castello è detta anche oggi Fondo Alice che, fino al tramonto della feudalità era costituito dal giardino dell'Alice, denominato anche Alice dei Templi, con due giardini di agrumi separati dal castello e ai margini del fondo da una parte c'era la Fontana dell'Alice con bieviera pubblica che serviva per abbeveraggio di greggi ed armenti e dall'altra il casale Epitaffio.¹⁹

Lo stesso Pugliese chiama "della Lice" il giardino baronale.

Probabilità ma nessuna certezza, comunque la soluzione di questo avvincente problema spetta all'archeologia.

NOTE

MAONE, *Contributo alla storia di Ciro'*, in "Historica", Anno XVIII (1965), n. 2-3, pp. 96-97.

² IBIDEM, p. 104.

³ IBIDEM, p. 104.

⁴ IBIDEM, p. 148, n. 10.

⁵ IBIDEM, p. 105.

⁶ O. DITO, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria dal V alla seconda metà del sec. XVI*, Edizioni Brenner, Cosenza 1989, pp. 137.

⁷ IBIDEM, p. 137.

⁸ P. MAONE, *Contributo ...*, op. cit., p. 96.

⁹ O. DITO, *La storia calabrese ...*, op. cit., p. 113.

¹⁰ IBIDEM, p. 117.

¹¹ A. PASAVENTO, *La Costruzione delle fondazioni di Crotona. Una cronaca del Cinquecento*, Grafiche Basso, Bassano del Grappa 1984, pp. 10.

¹² IBIDEM, p. 6.

¹³ IBIDEM, p. 5.

¹⁴ E. MEZZI, *Ciro' – casati dominanti e famiglie subalterne dal XVI al XVIII sec.*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli 2005, pp. 84-85.

¹⁵ A. PLACANICA, *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 2002, p. 146.

¹⁶ P. MAONE, *Contributo ...*, op. cit., p. 99.

¹⁷ JULIETTE DE LA GENIÈRE, *Cirò*, in *Biblioteca Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Roma 1987.

¹⁸ *CIRO' – CIRO' MARINA, Storia – cultura - economia*, a cura di Fulvio Mazza, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997, pp. 141.

¹⁹ E. MEZZI, *Ciro', frammenti di storia*, Studio Immagine Futura, Belvedere Spinello 1994, pp. 91-92.

Il lavoro sopra indicato, che viene pubblicato per gentile concessione dell'autore Prof. Egidio Mezzi, è stato tratto dal suo libro, inedito, CIRO' TRA STORIA E CULTURA, ed è stato pubblicato da Calabria Letteraria, n. 7-8-9-10-11-12 (Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre)/2001, rivista edita da Rubbettino, Soveria Mannelli